

Benvenuti in "Non Perderti"!

Questo è un libro da leggere e da scoprire.

Troverai in questo prologo alcune serie di parole, lettere e/o numeri apparentemente senza senso o con poco senso, scritti **in grassetto**.

Sono 5 informazioni che dovrai scoprire, interpretando le scritte **in grassetto**:

- il nome di una città
- un anno
- un avvenimento
- due citazioni

Inviaci le soluzioni corrette a thebook@playthecity.it per aver accesso al primo capitolo.

Buon divertimento!

Non Perderti - PROLOGO

N37 10.59605 W3 35.86866

Diocleziano 17°

Nonostante il calore asfissiante di quei giorni, tutte le porte e le finestre della piccola casa erano sbarrate. Entrava poca luce dalle fessure che le imposte di legno lasciavano passare, ma ciò non cambiava l'aria lugubre che si respirava nella sala dove si trovavano i due uomini.

Entrambi erano seduti, uno davanti all'altro, separati solo da un vecchio tavolo di legno, pieno di tarme e consunto, ma sempre un elemento di arredo più che dignitoso in una casa così povera. Si guardavano con aria preoccupata. Uno dei due, il più vecchio, si teneva le mani nelle mani, l'altro si mangiava nervosamente le unghie. Il silenzio che regnava era rotto dai sordi rumori che provenivano dall'esterno, attutiti dalle mura, e dal sommesso pianto di una donna che si trovava all'altro capo della stanza rispetto alla porta di ingresso. Era inginocchiata accanto ad un'altra sedia, dove giaceva un ragazzo che fissava con sguardo vuoto il soffitto. Sudatissimo, aveva i vestiti stracciati e le braccia piene di tagli; il volto tumefatto presentava segni di una colluttazione: probabilmente aveva il naso rotto.

La donna, con un panno di stoffa che molto tempo prima si sarebbe potuta definire bianca, asciugava il sudore dalla fronte e dal petto del ragazzo. Le lacrime le rigavano il volto, imbruttendone i delicati lineamenti. Tra i singhiozzi mormorava qualcosa di incomprensibile anche per i due uomini, che pure si trovavano a meno di due metri da lei.

- Ti prego Marta, non parlargli. Anche tu sai che gli potrebbe fare male. Tra poco sarà tutto finito.

La donna sussultò e lentamente girò il capo verso l'uomo che aveva parlato. Aveva i capelli bianchi ed una curiosa cicatrice sullo zigomo destro, che lo faceva sembrare un uomo vissuto. In realtà, per tutta la vita lui aveva fatto il pescatore e solo negli ultimi anni si era trasferito tra le montagne. Alcune volte, quando gli capitava di rivedere il mare, sospirava rimpiangendo quei tempi, quando ancora non era consapevole del suo destino. Un destino che, decisamente più grande di lui, sembrava lo stesse travolgendo.

- Tu non capisci - la donna ora stava parlando con lui - come si sente una madre... Non posso tranquillizzarmi: se fosse tutto così semplice, se la soluzione non comportasse dei problemi, perché sareste qui voi due? Perché Marco non la smette di mangiarsi le unghie se tutto è così tranquillo?

Mentre parlava, il tono della sua voce era sensibilmente salito tanto che il giovane emise un grugnito.

- Marta stai calma, lui ti sente. Non voglio legarlo di nuovo.

Marco la guardò: il suo sguardo non era di rimprovero, ma di compassione. Si alzò e fece per avvicinarsi alla sedia accanto alla quale era inginocchiata la donna. In mano aveva una grossa corda; le sue mani erano piene di sangue rappreso e lui faceva fatica a muovere le dita.

Il ragazzo grugnì di nuovo. Ora non fissava più nel vuoto, guardava l'uomo più anziano in maniera insistente e provocatoria.

- Mi dispiace - disse Marco a Marta.

Aggirò la sedia e, con un movimento repentino fece girare la corda attorno al busto del ragazzo ed iniziò ad immobilizzarlo. Questi non reagì. Marta invece riprese a piangere, questa volta senza soffocare

le lacrime ed i singhiozzi.

– Luca figlio mio...

– Che non ti senta!

Il vecchio si avvicinò alla donna e la prese per un braccio.

– Sai benissimo quello che succederebbe se lui si risvegliasse. Io posso capire il tuo dolore e la tua preoccupazione ma non riesco a intendere perché non riesci a stare al tuo posto! Lui dovrebbe arrivare da un momento all'altro e poi sarà tutto finito!

I lavori del **D.C.O. KB 196 Tempora 0314-0314** lo staranno trattenendo più del previsto. Non vuoi che tuo figlio non soffra più? Non vuoi che sia finalmente libero?

Le lasciò subito il braccio. Forse aveva esagerato. Una volta non gli capitava. Una volta riusciva a calmare le persone solo con il tono pacato della sua voce. Tornò a sedersi al tavolo dove fu raggiunto, dopo pochi secondi, da Marco, che aveva immobilizzato il ragazzo. Questi non aveva smesso di fissare il vecchio da quando aveva alzato la testa.

– Pietro, non sei il santo che vuoi far credere – la sua voce aveva una tonalità bassissima, sembrava provenisse direttamente dal centro della terra. – Vuoi che racconti ai qui presenti qualcosina di divertente sulla tua vita?

Il vecchio, che di nome faceva proprio Pietro, sorrise amaramente.

– Non è con me che devi lottare. Io li conosco i miei errori. So che sarò giudicato anche per quelli. E mi affido alla clemenza di Dio.

Il ragazzo sorrise.

– Che divertente. Ogni volta la stessa scusa. Non ci sarà misericordia, non ci sarà nessun regno dei cieli. Di là non c'è nulla. Altrimenti cosa ci farei qui io? Per quale *maledetto* motivo pensi che io venga qui se non fosse che di là è troppo anche per me?

– Sei ridicolo. Credi di convincere persone come noi con questi giochetti e queste invenzioni. Devi essere piuttosto debole per non avere altre soluzioni...

Era stato Marco a parlare.

Pietro era immobilizzato. Glielo aveva ripetuto mille volte, forse di più. Era l'unica cosa a cui doveva stare attento. Poteva guardarlo,

toccarlo, lottare fisicamente con lui ma non doveva, in nessun modo e per nessun motivo, parlargli.

Un sorriso agghiacciante comparve sul viso di Luca.

– Ora sei mio.

Successe tutto in un attimo.

Con un grido fortissimo il demone uscì dal corpo del ragazzo legato che iniziò immediatamente a vomitare sangue. Marco fu sbattuto addosso al muro al quale dava le spalle da una forza inarrestabile. Finì a terra ma subito fu sollevato, come se una mano invisibile gli stesse stringendo il collo. Era già svenuto e gli arti gli pendevano inermi dal corpo. Non avrebbe potuto difendersi.

– E così Pietro siamo alla fine. Ora tu sai benissimo che io entrerò in Marco e poi gli farò uccidere Marta e Luca. E poi finirò con te. E non solo renderò Marco un insaziabile assassino, ma gli divorerò anche l'anima. E tu morirai senza aver salvato nessuno di quelli che ami...

L'ultima frase colpì Pietro come una stiletta. Non voleva né poteva permetterlo. Ne aveva passate troppe per arrivare fino a quel punto ed essere sconfitto. Il demone sapeva tutto di lui, chiaramente; sapeva bene che non poteva più lottare. Che dopo una sconfitta non si può vincere una battaglia con un demone. Sapeva anche che lui, Pietro, era diventato la preda più ambita dopo che Giovanni lo aveva liberato da un'altra possessione.

Il demone sapeva che un uomo liberato dal male non poteva essere nuovamente posseduto a meno che non si offrisse spontaneamente. Erano le prede più ambite, quelle.

Gli uomini che si offrivano al male dopo averlo già provato e respinto diventavano degli strumenti di morte incredibilmente efficaci. Ma soprattutto erano esempi, esempi di come il bene non vinca sempre. Per questo Pietro era arrabbiato con se stesso. Perché quel demone, usando Marco, lo stava battendo, anche senza combattere. Non poteva temporeggiare. Gli venne in mente che una volta qualcuno, in un tempo non troppo lontano, aveva detto **Gv 15.13**

Guardò Marta, Luca e poi Marco. Lui gli era stato affidato. Non poteva fargli succedere nulla di male. Se Marco avesse perso la vita e l'anima in quel modo, per causa sua, forse la misericordia divina l'avrebbe

perdonato.

Ma sicuramente lui, Pietro, non si sarebbe potuto mai perdonare.

Deglutì. Poi lo disse.

– Prendi me.

La porta si aprì improvvisamente e la luce del giorno entro nella stanza come una lama che spezza l'oscurità. Tutto si fermò. Marco era ancora privo di conoscenza, sospeso a mezz'aria. Marta, impietrita accanto a suo figlio che, anch'egli privo di conoscenza era accasciato sulla sedia. Pietro infine fissava il vuoto, il volto rigato da lacrime.

L'uomo che l'aveva appena spalancata richiuse la porta ed entrò.

– No, Pietro. Io ti impedisco di fare questa assurdità. Bastava che mi aspettaste ancora per qualche minuto. Uomini dalla scarsa pazienza... Gli accarezzò il viso e l'espressione del vecchio tornò serena mentre si inginocchiava ed iniziava a sussurrare qualche preghiera. Poi si voltò verso Marco. Lo fissò e questi cadde subito a terra, tossendo ma respirando.

Infine toccò al demone. L'uomo non lo vedeva ma sapeva perfettamente dove si trovava.

– Chissà perché non sono sorpreso di trovarti qui.

– Colpa tua Giovanni, dovevi eliminarmi quando potevi, quando hai liberato Pietro dalla mia presenza...

– Io non ho ancora perso la speranza. Quella speranza di cui ti ho già parlato. Ora tu sei sotto il mio potere, di nuovo.

Con un grido il demone cercò di liberarsi, ma non vi riuscì.

– Distruggimi ora Giovanni, altrimenti non avrai una terza possibilità!

– Conosco il tuo nome. Non puoi sfuggirmi, in qualunque luogo del cosmo tu fugga ti ritroverei e ti sconfiggerei di nuovo.

Il tono della voce di Giovanni era pacato e tranquillo, sembrava stesse chiacchierando con un amico davanti ad un bicchiere di latte caldo, mentre il demone aveva una voce metallica che dava fastidio all'udito, una voce che dava sofferenza solo ascoltandola. Giovanni iniziò nuovamente a parlare.

– **Mt 18.18**, dice il Signore. E io ti ordino di non causare più sofferenza, io ti lego a questa casa, a questo luogo, fino a che non ti convertirai. Ti penti dei tuoi peccati?

Il grido del demone questa volta fu più forte.

– Ti penti dei tuoi peccati? – anche la voce di Giovanni si era alzata di volume.

Poi tornò a sussurrare.

– Basta un piccolissimo sì... Dillo!

Il demone gridò di nuovo, rovesciò il tavolo addosso a Giovanni ma questi lo fermò, muovendo solo un dito.

– Non sei in grado di sconfiggermi. Mi dispiace, io ti ho dato la possibilità di tornare sulla retta via. Obbedisci alle mie parole. Io ti addormento in questo luogo, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Quando ebbe pronunciato quelle ultime parole, calò il silenzio sulla casa. Tutti ora lo guardavano. Giovanni, muovendosi lentamente, abbracciò Pietro, mentre Marco si rialzava a fatica ed aiutava Marta a liberare suo figlio.

– Ora andiamocene di qui. Faremo abbattere la casa e disperdere le pietre. Marta, tu e tuo figlio potrete stare da Pietro mentre non vi troveremo un altro posto. Andiamo.

I quattro uscirono dalla casa, lasciando a Giovanni il compito di chiudere la porta dietro di loro.

© **Copyright** - All rights reserved

Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente portale, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta da parte di Play the City™ % Tourism & Entertainment di Mazzai Francesco.